

que navate di fondazione paleocristiana, Ada Grossi rivela una storia ben più complessa della pur difficile — e valida — ricostruzione grafica delle sue strutture e del contesto urbanistico. Così di fronte a questa sistematica raccolta di fonti, scritte e no, è inevitabile che il volume risulti articolato sui temi dell'antica basilica e del *paradisus*, sui mercati e sulle attività produttive nell'intorno che riutilizzavano parti dell'originario edificio, e sul sistema di piazze e vie esistenti sino alla definitiva demolizione nel 1548 (solo per l'arrivo di Filippo II?) della seconda — *sphericam seu rotundam* — Santa Tecla. Ma l'ampiezza con cui la storia di Santa Tecla viene indagata ci offre risultati inediti soprattutto nel binomio mercati-basilica, testimo-

niando ancora una volta come l'approfondimento incrociato di temi fra loro contigui permetta di chiarire aspetti architettonici in altro modo non documentabili. I mercati adiacenti all'edificio religioso (Paradiso, Borsinari e Pellizzari), quelli sulla piazza (le Pescherie, la Polleria, le Drapperie), il coperto dei Figini che riutilizza le stesse strutture della demolita chiesa, la nuova piazza del Duomo trovano così, finalmente, una collocazione puntuale e documentata in una rinnovata planimetria del centro milanese.

*Istituto per la Storia
dell'Arte Lombarda, Milano*

CARLO TOSCO

Architetti e committenti nel romanico lombardo, presentazione di Enrico Castelnovo, Viella, Roma 1997, pp. 336, figg. 96 b/n.

Il Crocifisso di Ariberto. Un mistero millenario intorno al simbolo della cristianità, a cura di Ernesto Brivio, Silvana editoriale, Milano 1997, pp. 223, figg. 141 b/n e col., tavv. 32 a col.

ADA GROSSI

Santa Tecla nel tardo Medioevo. La grande basilica milanese, il paradisus, i mercati, Collana di Studi di Archeologia lombarda, Edizioni ET, Milano 1997, pp. 173, figg. 32 b/n, tavv. 4 b/n.

Tre importanti mostre di arte rinascimentale

Marco Rossi

La primavera scorsa ha visto la Lombardia protagonista di tre significativi eventi storico-artistici che attestano l'oramai inesauribile fioritura di studi sull'arte della regione: Bergamo ha ospitato la grande mostra su Lorenzo Lotto, precedentemente proposta a Washington, Pavia quella su Bergognone e Lodi quella sulle committenze del vescovo Carlo Pallavicino.

Sono state mostre con caratteristiche e obiettivi diversi, ma tutte intese ad approfondire la cultura figurativa lombarda e a favorire la conoscenza di opere disperse nei vari musei e sul territorio, in buona parte restaurate per l'occasione. La contemporanea delle esposizioni ha permesso di verificare diverse possibilità e metodologie di studio: nel caso di Lotto, girovago pittore veneziano, l'impatto della sua cultura figurativa con l'ambiente bergamasco, nel contesto dell'intera produzione del pittore; in quello di Bergognone il tentativo di sistemazione critica e filologica di una complessa personalità, formata in un orizzonte europeo; per quanto riguarda le committenze laudensi di Carlo Pallavicino, l'approfondimento di diverse forme artistiche — dalla pittura alla miniatura, all'oreficeria, al ricamo — con l'obiettivo di mettere a fuoco tutti gli aspetti di una produzione intesa a creare un *tesoro* indimenticabile.

La mostra di Lotto, allestita con cura nell'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo, pur non potendo eguagliare la raffinatissima presentazione nella National Gallery di Washington, permetteva al visitatore l'insostituibile esperienza — evidenziata da Francesco

Rossi nella *Presentazione* al catalogo — di dilatare la visita in studiati 'itinerari lotteschi': dalle tarsie di Santa Maria Maggiore alle pale di Santo Spirito e di San Bartolomeo, al sempre sorprendente oratorio Suardi a Trescore.

Tante sarebbero le riflessioni suscitate dalla mostra e dalla lettura dei saggi di David Alan Brown, Peter Humfrey, Mauro Lucco ed altri studiosi, ma basti accennare alla grande rilevanza conferita alla ritrattistica, con tutti i motivi emblematici e simbolici connessi, e alla folgorante bellezza di molte opere esposte, come la *Madonna con il Bambino, santa Caterina d'Alessandria e san Tommaso* del Kunsthistorisches Museum di Vienna, con l'indimenticabile manto azzurro di un'umanissima Vergine, che invade di luce e colore l'universo figurativo.

In questa sede intendiamo soffermarci brevemente su alcuni problemi riguardanti i rapporti del Lotto con l'arte lombarda, a partire dall'incontro con Bramantino a Roma nel 1509, forse troppo sotteso, ma probabilmente non estraneo a successive soluzioni figurative come l'immagine scorciata di *Napoleone Orsini risuscitato da san Domenico*, in una tavoletta, conservata all'Accademia Carrara, della predella della grande ancona di Santo Stefano. Chiaramente evidenziati sono invece i rapporti con Bramante, per la «sintesi monumentale dell'immagine», e con Leonardo, in un vasto contesto che comprende la pittura veneziana, Raffaello e la cultura nordica: l'«infinita varietà del mondo» (Lucco). Il comune riferimento leonardesco è utilizzato anche per

spiegare le sintonie con Gaudenzio Ferrari, proposte in anni passati ed ora messe in ombra (p. 123), sulle quali sarebbe forse opportuno un supplemento d'indagine, in rapporto a comuni problematiche religiose, a contemporanee committenze prealpine, all'influsso della «festa pubblica delle sacre rappresentazioni» (p. 19) e a certe soluzioni figurative come gli splendidi angeli musicanti della pala di Santo Spirito (1521).

Ancora più ricchi sono gli studi favoriti dalla mostra su Bergognone, attentamente curata da Gianni Carlo Sciolla con l'obiettivo di mettere a fuoco il ricchissimo complesso di problematiche che caratterizza la cultura figurativa dell'artista, ben documentato dai saggi in catalogo, seppur inevitabilmente eterogenei. La loro articolazione rispecchia quella espositiva e comprende ricerche sul contesto artistico e culturale, analisi iconografiche e stilistiche delle opere, scavi archivistici e presentazione degli interventi di restauro.

Anche in questo caso, la ricca e suggestiva esposizione di tavole nel Castello di Pavia — ben visibili, ma con qualche ombra di troppo — si saldava al territorio, richiedendo un'indispensabile visita alle pale e agli affreschi della Certosa, opportunamente restaurati e ben indagati.

Pure altri interventi favoriti dalla mostra sono risultati sorprendenti, come l'inatteso recupero della *Crocifissione* di Donato de Bardi della Pinacoteca Civica di Savona, che pareva offuscata da nebbie padane: la freschezza luministica e cromatica della tempera su tela di lino attesta un'ottima tecnica esecutiva, per quello che penso uno stendardo, nonostante sia stato riprodotto ancora una volta senza l'iscrizione che corre tutt'intorno (p. 89).

Dal punto di vista critico, il problema della formazione di Bergognone rimane uno degli aspetti più affascinanti della pittura lombarda del Quattrocento, in questa sede approfonditamente indagato da Pietro C. Marani, Gianni Carlo Sciolla e Nadia Righi: se da un lato si vanno precisando i rap-

porti con Foppa, con la Liguria, con l'arte provenzale, fiamminga e savoiarda, dall'altro s'intravedono nuove direzioni di ricerca nell'ambito delle committenze, dell'iconografia e della scultura contemporanea, altrettanto ricca di sollecitazioni figurative e culturali.

Inoltre, la scoperta di nuove opere, come la preziosa *Adorazione del Bambino* passata nel 1996 da Finarte (pp. 160-161) e molto probabilmente gli affreschi di Caselle Lomellina (pp. 126-127), o il recupero di altre, quali le dimenticate *Crocifissioni* di Birmingham (p. 125) e del Courtauld Institute di Londra (pp. 166-167), contribuiscono ad arricchire il catalogo giovanile del pittore, talmente suggestivo da lasciare il fiato sospeso di fronte alle due *Deposizioni* di Avignone e di Budapest, dove l'oro tardogotico piega la sua preziosità a suggerire la naturalezza di un tramonto e il dolore per quel corpo consumato nell'offerta.

Molto ricchi di spunti risultano poi gli studi, fortunatamente sempre più approfonditi, sul cantiere pittorico della Certosa di Pavia, in particolare quelli di Barbara Fabjan, Maria Grazia Albertini Ottolenghi, Edoardo Villata, Roberta Battaglia e Marco Albertario. Fra i molti aspetti messi in luce — peraltro suscettibili di ulteriori novità, come documenta la recente proposta di interventi zenaliani (S. Buganza, *Nuovi Studi*, 4, 1998) — emerge la prevalenza dei riferimenti bramanteschi piuttosto che leonardeschi, in sintonia con una linea di lettura della pittura lombarda degli anni Novanta del XV secolo verificabile in molti contesti. Certamente Bergognone guardava pure Leonardo, come documentano alcune *Sante* staccate da Santa Maria presso San Satiro, ora a Brera, e il successivo polittico smembrato di San Bartolomeo a Bergamo, ora alla Carrara, ma le novità bramantesche degli affreschi dei transetti della Certosa sono certamente più rilevanti.

Merito della mostra è pure quello di aver radunato frammenti dispersi di opere, come le predelle della pala di Sant'Ambrogio (Torino, Galleria Sabauda e Bergamo, Accademia Carrara, pp. 214-217) e di San Benedetto (Nantes, Musée des Beaux-Arts e Milano, Civiche Raccolte del Castello Sforzesco, pp. 222-223), mentre appaiono problematici alcuni inserimenti, come quello del

San Girolamo di collezione privata (pp. 352-353), in stato di conservazione troppo precario per essere opportunamente giudicato.

Gli ultimi anni di vita e attività del Bergognone (1515-1522) non risultano presenti in mostra, ma solo in catalogo, e andrebbero comunque ulteriormente approfonditi, tenendo pure conto dei documenti recentemente pubblicati su perdute opere nello scurolo della basilica milanese di Sant'Ambrogio (1516) e dei rapporti con altri artisti (*La basilica di S. Ambrogio: il tempio ininterrotto*, a c. di M. L. Gatti Perer, Milano 1995, 455). Ma si tratta di particolari che non offuscano un'impresa tanto rilevante e, appunto, foriera di molti sviluppi.

La mostra di Lodi, coordinata da Mario Marubbi, centra la sua attenzione sulle committenze del vescovo Carlo Pallavicino (1456-1497), che «paiono ricalcare come un modello le imprese del cardinal Branda Castiglioni: dal palazzo alla chiesa, dallo studiolo alla cappella privata, dall'istituzione della biblioteca al ricco apparato liturgico di suppellettili, arazzi, codici miniati» (p. 15). Sorprendente è la dilatazione dei campi figurativi che risulta dallo studio della donazione alla cattedrale di Lodi del suo tesoro (1495): una messa a fuoco della produzione artistica quattrocentesca estremamente significativa per novità di temi, ampiezza di orizzonti e varietà di tecniche. Come appare sfocata — per contrasto — una storia dell'arte ridotta solamente a storia della pittura, ancora troppe volte dominante gli studi!

Uno dei meriti principali della mostra è stato quello di aver riunito il ciclo dei *Corali* commissionati per la cattedrale, diviso tra la Biblioteca Comunale Laudense e la Pierpont Morgan Library di New York, ancora ricco di problemi cronologici e attributivi. Certamente emerge in modo rilevante, accanto ad altre, la personalità di Francesco da Castello, anche se rimane il rimpianto dell'assenza dei *Breviari* Kálmáncshei di Budapest e di New York firmati dal miniatore, che avrebbero permesso ulteriori confronti diretti.

Particolare rilievo assumono poi le nuove ricerche di Paola Venturelli e Maria Teresa Binaghi Olivari, rispettivamente sul tabernacolo Pallavicino e sul baldacchino, dei quali il catalogo

presenta pure bellissime fotografie.

Altrettanto significative risultano le indagini di Sandrina Bandera sulla scultura lignea, in particolare sulla bottega di Bongiovanni e Giovanni Bassiano Lupi, con la presentazione in mostra dell'imponente polittico della collegiata di Borgonovo Valtidone e di altre opere intagliate e dipinte, nel contesto di una sempre maggior valorizzazione di tale pratica qualificante il rinascimento lombardo, a torto ritenuta un retaggio tardogotico.

Ancora aperti rimangono infine i problemi bembeschi suscitati dalla rocca di Monticelli d'Ongina, il *locus otii* del Pallavicino, sia per quanto riguarda la decorazione della cappella, ricostruita fotograficamente in mostra, sia per il ciclo in terra verde con *Storie eremitiche*, strappato e conservato nella Galleria Nazionale di Parma, esposto in parte a Lodi e in parte a Piacenza, in occasione di un'altra importante mostra coinvolgente la storia dell'arte lombarda (*Il gotico a Piacenza. Maestri e botteghe tra Emilia e Lombardia*, Piacenza, Palazzo Gotico, 21 marzo - 28 giugno 1998, catalogo della mostra a c. di P. Ceschi Lavagetto e A. Gigli, Milano 1998).

Università Cattolica,
Brescia

Lorenzo Lotto. Il genio inquieto del Rinascimento, Bergamo, Accademia Carrara di Belle Arti, 2 aprile - 28 giugno 1998, catalogo della mostra a cura di D. A. Brown, P. Humfrey, M. Lucio, Skira editore, Milano 1998, pp. 238, ill. b/n. e col.

Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa, Pavia, Castello Visconteo, Certosa di Pavia, 4 aprile - 30 giugno 1998, catalogo della mostra a cura di G. C. Sciolla, Skira editore, Milano 1998, pp. 462, ill. b/n e col.

L'Oro e la Porpora. Le arti a Lodi nel tempo del vescovo Pallavicino (1456-1497), Lodi, chiesa di San Cristoforo, 9 aprile - 5 luglio 1998, catalogo della mostra a cura di M. Marubbi, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo-Milano 1998, pp. 264, ill. b/n. e col.